

---

# Suicidio assistito, un grande passo indietro

**Autore:** Ferdinando Garetto

**Fonte:** Città Nuova

**Nell'ultimo caso, fortemente mediatizzato, di suicidio assistito si è tornati ad usare toni estremi e allarmistici che ignorano i progressi avvenuti con le cure palliative. Un tentativo di dare una ulteriore spallata ai criteri ragionevoli offerti dalla corte costituzionale nel 2019 e in discussione nell'iter della legge in discussione in Parlamento**

Di fronte drammi umani come quello della signora **Elena, morta in Svizzera per mezzo di una pratica di suicidio assistito**, i commenti sono inutili. D'altra parte la sua storia personale è stata volutamente oggetto di una mediatizzazione (lo dimostra anche il suo video diffuso dall'Associazione Luca Coscioni) che fa riflettere su alcuni aspetti di linguaggio.

**Un passo indietro di mezzo secolo:** erano gli anni '70 quando grandi figure laiche come Gigi Ghirotti, giornalista che raccontò la sua storia di malato oncologico, e Vittorio Ventafridda, pioniere della terapia del dolore e fondatore delle cure palliative in Italia, iniziarono il lungo viaggio per **scardinare la congiura del silenzio a partire dalle stesse parole ("il male incurabile" invece che "cancro") e per infrangere il binomio "cancro" = "dolore insopportabile"**.

**Oggi sentiamo di nuovo risuonare espressioni che sono una fucilata per le migliaia di persone che ogni giorno affrontano con coraggio la loro personale storia di malattia:** viene detto che il suicidio assistito era l'unica alternativa "alla condanna all'Inferno". Come 50 anni fa, come se niente fosse stato fatto in tutti questi decenni.

**Nei tanti commenti alla nuova "sfida" di Marco Cappato, viene messo in risalto che questa volta è diverso,** perchè rispetto alla sentenza della Corte Costituzionale del 2019 mancherebbe nel caso della signora Elena la dipendenza da mezzi di sostegno vitale (eppure non è la prima volta che un malato oncologico ben lontano dalla fase propriamente terminale della sua malattia è stato accompagnato in Svizzera, e di questo non si era mai parlato con la stessa enfasi).

**È chiaro che si tratta di una voluta "spallata" rispetto ai vincoli previsti dalla Corte** e presenti anche nella legge faticosamente in discussione al Senato dopo essere stata approvata alla Camera. Il dibattito è aperto.

Personalmente mi colpisce di più un altro aspetto, che non mi pare sia stato messo in evidenza dai commentatori nè da Cappato stesso: **nella sentenza della Corte si parlava anche del requisito indispensabile che al malato fosse stato proposto e attivato un percorso di cure palliative:** C'è stato? In che modo? Per quanto tempo? Non lo sappiamo.

---

**Le cure palliative non sono onnipotenti**, ma molto spesso (oserei dire quasi sempre) sono un'alternativa autenticamente umana, a supporto del malato e della sua famiglia, all'ostinazione in trattamenti inutili e al dolore e alla sofferenza. Sono quelle -se condotte pienamente, **per mezzo di équipe formate e dedicate**, a domicilio e in hospice- che permettono di concludere i propri giorni stringendo la mano dei propri cari (così dichiarava la signora Elena, vedendolo come un desiderio irrealizzabile).

Quelle, cioè, che possono **rendere "vita" anche gli ultimi tempi della vita**. "Vita", anche quando è più difficile, non "un inferno".

***Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: [rete@cittanuova.it](mailto:rete@cittanuova.it)***